

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**





LA FIDA  
NINFA,

OVERO  
IL DARINELLO

Fauola Pastorale

DI  
FRANCESCO  
CONTARINI.

Dedicata  
AL SERENISSIMO  
ANTONIO  
PRIOLI,  
Doge di Venetia.

Con licenza de' Superiori,  
& Priuilegio.



VENETIA, DAL CIOTTI. 1610

*ex libris, Iohannis Colloredo  
904*





A L  
SERENISSIMO

A N T O N I O

P R I O L I,

Doge di Venetia.



Rà gli altri riguar-  
deuoli apparati di  
regale magnificen-  
za, onde più ammi-  
rabili, & più souera-  
ne le nozze de' gran  
Signori si rendono, quello, che su'  
palchi delle Scene con le fauole  
rappresentatiue viene loro nel Tea-  
tro della gloria dedicato, è vera-

a 2 mente



mente si come d'incomparabile  
diletto, così meriteuolmente trà  
più celebri annouerato: Quinci è,  
che nelle augustissime nozze del-  
l'Illustrissimo Signor Girolamo,  
figlio di V. Serenità, & dell'Illu-  
strissima Signora Francesca Dolfi-  
na, hà procurato virtuosa ragunā-  
za di florida giouētù di questa Cit-  
tà, da me a ciò consigliata, & aiu-  
tata, rappresentare questa mia Fi-  
da Ninfa, la quale hauendo io, non  
riformata, ma nuouamēte ad istā-  
za loro composta, vëgo hora à do-  
nare col mezo delle Stampe alla  
Serenità Vostra, per darle qualche  
nuouo segno della antica mia ser-  
uitù. E' fauola questa, il cui no-  
me andaua intorno per le Stampe-  
rie, già molt'anni sono, in così te-  
nera età da me all' hora messa in-  
sieme, che non hauea ancora in  
quel tempo ne pure inditio di cre-  
scente pelo sul volto: hò bramato  
più volte di ridurla à stato miglio-  
re,

re, & finalmente portamene occa-  
sione da questi honorati giouani,  
che di recitarla erano desiderosi,  
hollo essequito; & di maniera, che  
dal nome in poi pochissime vesti-  
gie della prima ci si raffigurano.  
L'accetti Vostra Serenità, come  
parto di alquanta più maturezza  
di tempo, & come offerta della fer-  
mezza della diuotion mia, con la  
quale supplicheuole all'Onnipo-  
tenza dell'altissimo Iddio porgo  
feruenti preghiere, che lungo, &  
felicissimo le renda il suo Prenci-  
pato, mentre a' suoi piedi humil-  
mente m'inchino.

In Venetia il dì 25. Febraro  
M. D C. X X.

*Di Vostra Serenità*

*Humilissimo Seruo*

*Francesco Contarini.*

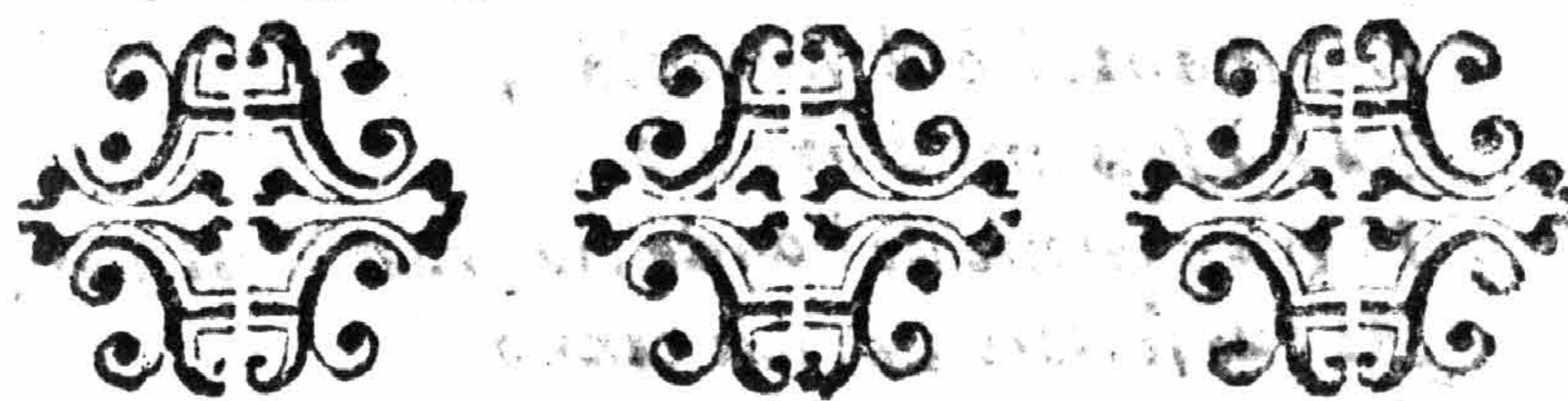




P E R S O N E,  
che parlano.

- NETTUNO, Prologo  
 DORINA, Figliuola di Alcippo.  
 LIRIDA,  
 DARINELLO, Cioè Ersilia, amante d'Aristeo.  
 FLORINDO, Amante di Dorina.  
 ARISTEO, Amante di Dorina, figlio di Alcippo.  
 NISO, Compagno d'Aristeo.  
 IRCINO,  
 SATIRO,  
 ALCIPPO, Vecchio padre di Dorina, e d'Aristeo.  
 TIRINTO, Vecchio padre di Florindo  
 ISANDRO. } Ministri.  
 ELPINO }

*La Scena è in Arquà, Colle di Padouana, ne' Monti Euganei.*



P R O L O G O.



Nettuno.

**D**A l'immenso profondo  
 Mio, pomposo di gemme, humido Regno,  
 Sù questo in ampio Mar cursor guizzante,  
 Che



## PROLOGO.

Che manto hà di smeraldo,  
Ed hà squame d'argento,  
Io gran Giove de l'onde, io gran Nettuno;  
Al cui scettro, al cui cenno  
Tutta obedisce la cerulea Corte;  
Vengo à veder à gareggiar la terra  
Con l'Oceano, e far pompa di Ninfe:  
Cedano intanto e Galatea, e Dori,  
E Melicerta, e Theti, e Panopea,  
A tante di beltà Diue terrene.  
Ma qual Colle io rimiro? e doue io sorgo?  
Qui mi credea di riuider l'altera  
Di congiunte Isolette  
Isola felicissima, cui vanno  
Bagnando l'onde mie,  
Anzi baciando riuerenti'l piede.  
Qui rimirar pensai  
La diletta Città, ch'in gran sembianti  
Quinci premendo il mar, quindi la terra,  
Vergine regnatrice,  
Di dorate corone ornata il crine,  
Regge Cittadi, e Regni: e sol ci veggio  
D'un'erto colle, e di frondosi allori  
Insolite sembianze.  
Chi trasportato hà qui seluosi alberghi?  
E qual miro di marmi eretta tomba  
A le ceneri estinte  
Di famoso Pastor trà queste rupi?  
Hor, se à l'inciso carne  
Io sò veder; Qui copre le grand'ossa

Del

## PROLOGO.

Del Petrarca famoso il freddo sasso.  
O ben degne reliquie, ed honorate,  
O pregio de le Muse, honor de' Lauri,  
Ben del tuo dolce stil l'altezza, e'l grido  
Giunse tal volta entro al mio nido ondoso;  
Onde con mio diletto  
Dal mio lubrico letto  
Sorsi à notar là sopra l'acque salse  
Trà la riva Toscana, e Lelba, e Giglio  
De' tuoi cari sospir le voci in rima.  
Questo è l'Arquado Colle, e'l riconosco  
Al gran sepolcro, e riuerente anch'io,  
Che Nume sono, e di quei tre sottrani  
Vno, cui tocca è in sorte  
Il gran Mondo de l'acque  
Regger nel' ampio tripartito Impero,  
Honorar vò l'altissimo Poeta.  
Virtute è un'aureo fregio, è don del Cielo,  
Col sudore s'acquista: ed è ben degna,  
Che le rendan bonore anco gli Dei.  
E se ben dritto miro,  
È solo suo valore, opra di lei  
Il trasplantar un colle  
Da sue radici altissima, e profonda  
De l'Adria in grembo à l'onde.  
Ma non è forse in tutto  
Questa gran meraviglia,  
Che vengano à bagnarsi al Mar i Monti,  
Se un tempo fù di ricorarsi usato  
A l'ombra ancor di questi Monti il Mare.

Ben



## PROLOGO.

Ben è illustre miracolo, che'n questa  
Felicissime sponde  
Sotto gran Semideo splendor s'ammiri,  
Che di Giove, e di me vece, e sembianza  
Con regia maestà tenga, e governi  
Qui nel Veneto Ciel l'acqua, e la terra;  
E che Giove maritimo si mostri,  
E Nettuno celeste;  
Che à lui tributi'l Fato  
Scettri, e corone, à lui gli eterni influssi  
Dian di veder de la sua Prole augusta  
Chi luce porporato al Tebro in riva,  
Serenissimo **PRIOLI**, inclito Duce,  
Gemma de' nostri flussi, honor del mondo,  
**ANTONIO** eccelso, à cui di fortunato  
I secoli auvenir daranno il nome.  
Ma che di merauiglie, e di stupori  
Ragion'io quì, doue una sol bellezza  
Sparsa in mille bellezze, e'n mille volti,  
Di Donne leggiadrissime, e diuine,  
Tragge à merauigliar la merauiglia?  
Non può senza beltà star l'Vniuerso,  
Ch'ei fora informe Chaos, & indistinto,  
E doue è il Regnator del sommo Olimpo  
Venere ancor bellissima risplende,  
Che di fiamme di gioia il mondo accende;  
E quì doue in suo Ciel luce pomposo  
Prencipe sì famoso,  
Ragion è ben, che spargan raggi intorno  
Di celeste beltà, non una sola,

Ma

## PROLOGO.

Ma mille vezzosissime Cipriagne;  
Ond'ei Padre d'Honore,  
Elle s'ammirin quì Madri d'Amore.  
Ed è ben degno ancora,  
Che ad un de' suoi gran figli  
Vna congiunta sia Dea di bellezze,  
Ma castissima Dea, che de la stirpe  
**DELINA** Serenissima sia sola  
Pompa, & honor, onde Imeneo non vibrì  
Ardentissima face in due più degni  
Per sangue, per valor, e per ricchezze  
Ben fortunati Sposi (Sciranno  
**GIROLAMO**, e **FRANCESCA**, onde v  
Figli tali, e Niposi,  
Che porteran di là d'Abila, e Calpe  
Con le grand'opre i Veneti Vessili:  
Hor ad un tanto Duce,  
A così rara Coppia,  
A tanti Soli sfavillanti intorno  
Questo si rappresenta Arquado Calle,  
Per man di quelle Vergini ritratto,  
Che suolgono di Lete il corso à l'onde,  
Per ritor' à l'oblio  
E'opre de' grandi, e de' famosi in terra.  
Hor quì vedrete voi, Dams leggiadre,  
Quì, Tiranne dolcissime de' cori, (drete  
Di **FIDANINA** il sermo amouue-  
Hauer felice fin. Quinci potrete  
Imparar fedeltà, Donna amorosa.  
E voi Signori, e Cavalieri, à cui  
D'arder



# PROLOGO.

*D'arder è dato in novil fiamma il core ;*

*Apprendete maniere , onde r far poi*

*Modi in amor sappiate , (chiede*

*„ Degni d' Amor : Che Amor da' altrui non*

*„ Hauer cambio più caro , altro che fede .*

